

LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)
MONITORE DELLA CITTA' E CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il trimestre L. 2, semestre 3,50
anno L. 6 compresi i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per
linea o spazio corrispondente.

Nel corpo del giornale L. 1.

Per annunci di lunga durata si fanno patti
speciali con ribasso.

ESCE

La Domenica ed il Mercoledì

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del
Giornale ed alla Libreria Levi.

Si accettano corrispondenze purchè firmate.

I manoscritti restano proprietà del Giornale.

Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

CONSIGLIO COMUNALE D'ACQUI

Seduta del 20 Ottobre 1883

Presidenza del Sindaco SARACCO

(Continuazione e fine, vedi N. precedente).

Scati svolge la sua interpellanza sulla lotteria tenuta ai Bagni a favore dei danneggiati di Casamicciola.

Egli esordisce dicendo che si era associato volentieri al movimento di carità che anche qui si era fatto sentire. Rammarica però che chi non aveva diritto di sorta avesse usurpato il grado e il titolo di direttore dello Stabilimento, che punto non gli spettava. Critica lo spettacolo dato al Politeama, e la conferenza tenuta dal Prof. Mantegazza che fece una lezione di antropologia e non di carità, e scelse un argomento allo svolgimento del quale non poteva al certo assistere una fanciulla.

Ma venendo al punto principale della sua interpellanza, egli che assistette alla lotteria, vide che niente di bene fu fatto. Il disordine era tale che molte signore se ne andarono e non credettero di più ritornarvi. Egli avrebbe voluto fare qualche richiamo in proposito, ma i direttori si bisticciavano fra di loro per parole più o meno vivaci. Il personale inserviente non teneva quel contegno che avrebbe dovuto, anzi uno di questi servitori gli pose molto familiarmente la mano sulla spalla forse per farsi largo. Comperò dei biglietti a varie riprese, ma finchè li comperava stando dalla parte del pubblico non vinse che caramelle e dolci, e solo quando penetrò nel recinto, poté aver altri biglietti che, caso strano, a-

veano quasi tutti numero di premio. Ma i premi se ne erano di già andati, ed i biglietti li dovette pagare una lira l'uno. Non dice queste cose per muovere lagnanze personali, ma solo per far rilevare le brutte disposizioni date. Vide poi delle signore andarsene coi grembioli pieni di doni, tutti prendevano, regnava il più grande disordine; pareva di essere in una città data al saccheggio.

Esposti questi fatti egli chiede al Sindaco se il comune era rappresentato e se chi lo rappresentava teneva quel contegno che doveva.

Il Sindaco incomincia coll'osservare che l'Ente comune non poté essere compromesso in questa lotteria per la semplicissima ragione che il comune non intervenne né ufficialmente né ufficiosamente.

Convieni anche lui dell'abuso fatto da chi non ne aveva diritto, di parlare a nome della direzione dello stabilimento, ed a questo riguardo il Professore Mantegazza fece le sue più vive proteste.

Invitato a far parte del comitato direttivo a nome della beneficenza aderì, senza che però potesse prendere molta parte ai lavori del comitato avendo dovuto essere assente per molto tempo. Conosce alcuni degli inconvenienti lamentati, e di quelli relativi alla distribuzione dei biglietti e di premi potrebbe dirne qualche cosa anche lui, che pur avendo preso 100 biglietti non ebbe a guadagnare neanche la caramella.

Egli non mancò di fare le dovute rimostranze, ma non bisogna dimenticare che il responsabile è sempre il padrone di casa, che in questo caso è l'impresario. Pur troppo nei grandi alberghi si lamentano spesso di questi fatti disgustosi, perchè le 70 e più persone di servizio non possono sempre essere tutte di provata onestà.

Avvenuto il furto, cercò di sapere se aveva ra-

mificazione nello stabilimento, ma nulla ebbe a risultargli. È doppiamente da rammaricare quanto avvenne perchè il risultato finanziario fu proprio splendido. A tal riguardo per iscarico di chi di dovere, dichiara di aver ritirate lui tutte le somme incassate dal comitato. Maggiori particolari potrà dare il consigliere Ottolenghi.

Scati si dichiara soddisfatto per quello che riguarda la responsabilità del comune, non può dire lo stesso per quello che riflette chi fu l'anima di quelle feste, e serve di anello di congiunzione tra comune ed impresa, quindi desidera di sapere se il prof. Mantegazza, nella sua qualità di rappresentante il comune, teneva una condotta tale da non compromettere il comune stesso, affinché non s'abbia a dire che la celebrità del nome e l'elevata posizione gli servirono di scudo, se meritevole di biasimo.

Il sindaco risponde che ove la condotta del Mantegazza, quale rappresentante il comune, non fosse stata corretta, la celebrità e la posizione non potrebbero servirgli mai di scudo, ma a tal riguardo egli può dire che nulla ebbe a constargli di cose o fatti riguardanti il Mantegazza, che possano avere messo di mezzo il comune.

Scati prende atto delle dichiarazioni del Sindaco, perchè fu mosso a fare questa interpellanza dal desiderio suo che si sappia che coloro che ambiscono di rappresentare il nostro comune devono sempre farlo con dignità e rispetto.

Ottolenghi ringrazia il sindaco di avergli offerto modo di intervenire in questa discussione. Dirà poche cose, ma varranno a correggere alcuni apprezzamenti fatti da Scati, e a ristabilire la verità che finora fu mal nota o poco nota.

Non appena si seppe la catastrofe d'Ischia il

e ciò aveva accresciuto ancora la pubblica curiosità.

« Il sole splendeva puro e brillante all'orizzonte, il cielo era azzurro e pareva sorridere alla natura che rinverdiva, l'aura era mite e tranquilla. — Ma qual differenza fra quella pace della natura e le travagliose notti che si dibattevano nel mio cuore!

« Allo svolto d'una via, in fondo in fondo, orribilmente disegnanandosi sull'orizzonte, innalzava nell'aria cupamente le braccia, lo strumento infame che doveva staccarci il capo dal busto.

« Il carro su cui mi trovava col compagno, procedeva lento, oscillante; i tocchi della campana che annunciava la nostra agonia, giungevano persistenti al mio orecchio, e quel suono io lo sento tuttora; e mi fa fremere di spavento.

« Wane taceva; esso aveva completamente perduto la conoscenza di se stesso, era come imbecille ed idiota. Io benchè affranto ed atterrito, sentivo tutta la dura atrocità della mia posizione, e la mia mente lottava fra mille pensieri di timore e di paura, di sconforto, di vergogna e di dolore.

« Si giunge ai piedi della scala fatale. Wane fu trascinato sul palco, inconscio di quanto accadeva a lui d'intorno. Io, appoggiato alla mia gruccia da un canto, e dall'altro sostenuto dal prete che seguiva a mormorarmi all'orecchio

APPENDICE DELLA GAZZETTA D'ACQUI

UNO STRANO RACCONTO

DI
ERALDO BARETTI

« Quando gli spiriti rianimarono il mio corpo, io mi trovai coricato sopra un letto assistito da l'un canto dal sacerdote, dall'altro dal mio rivale che in atto di disperazione e rimorso cupamente taceva, col capo appoggiato nelle mani, in modo da mostrare al mio sguardo i moncherini delle due dita della sinistra mano, da me strappategli nel delirio della vendetta; e da ambo i lati giungevano alle mie orecchie parole di preghiera e scongiuri perchè in quei momenti solenni volessi concedere il mio perdono.

« Lottai tutta notte fra i più diversi pensieri. L'idea di morire tranquillo perdonando faceva talvolta capolino nella mia mente, ma presto la cacciava l'ira e la rabbia del vedermi impotente a vendicarmi.

« All'alba infine, quando i tocchi lenti e cupi della campana della prigione ci annunciavano che brevi istanti ci restavano di vita, non per bontà d'animo certo, ma per togliermi d'attorno la noia di tante preghiere, cedetti alle istanze del Ministro di pace e strinsi la mano in atto di perdono a Wane. Ma in quegli ultimi momenti trovai ancora parole di scherno e di maledizione per quella donna che era già stata mia moglie, e che era morta assassinata da colui stesso che l'aveva sedotta.

« E vano ritornò ogni scongiuro del sacerdote per ottenere dal mio labbro un secondo perdono per lei, per la sua aborrita memoria; che io continuai a maledirla fin quando ci fu annunciata essere giunta la nostra ultima ora.

« Amendue legati, moralmente torturati, accerchiati da insolito apparato di soldati e di guardie, uscimmo al sole nascente di un bel mattino di primavera dalla porta delle carceri.

« Una folla immensa attendeva il nostro apparire. L'idea di assistere all'esecuzione di due sciagurati i cui misfatti avevano fatto parlare tanto i fogli della città, solleticava la curiosità di un popolo avido di feroci emozioni; d'altronde questi fogli stessi avevano già parlato della strana combinazione del trovarsi due persone, unite dal fato in vincoli misteriosi, sullo stesso palco d'infamia,